

blica, ma nel senso precisamente matematico delle proposizioni spinoziane, per cui è matematicamente impossibile, da un lato, che il sovrano conservi la propria sicurezza prescindendo dalla libertà dei sudditi, e dall'altro, che i sudditi raggiungano altrimenti il loro fine di libertà che obbedendo senza riserve agli ordini del sovrano » (pp. 96-7).

Indicazione ben pertinente all' esegesi della dottrina politica spinoziana se, come avvertiva il Solari (*La dottrina del contratto sociale in Spinoza*, ora in *Studi storici di filosofia del diritto*, 1949, pp. 119-56, partic. 153), la questione non è tanto di decidere se e fino a qual punto Spinoza aderisca all'assolutismo, quanto piuttosto di determinare la sua posizione di fronte ad esso e di fronte alle correnti di pensiero che tendevano a giustificarlo. E il commento che il Droetto dedica sia ai rapporti fra Spinoza e il pensiero giusnaturalistico del secolo XVII, in particolare quello di Grozio e di Hobbes (pp. 86-99), sia al concetto spinoziano di una democrazia assoluta che anticipa la prospettiva resa famosa dal Rousseau (pp. 113-8), conferma — ci sembra — l'esattezza dell'impostazione, e la sua reale utilità per individuare i caratteri tipici della dottrina politica del *Trattato*. I caratteri tipici della dottrina politica spinoziana: cioè il suo apporto positivo alla formazione dello Stato moderno, ma anche — aggiungiamo noi — i limiti storici e teorici dello spinozismo nel campo dell'esperienza pratica.

G. MARCHELLO

*Siena, Università.*

P. SYLOS LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*. Un vol. di pp. 199. Milano, Giuffrè, 1956.

La concentrazione della produzione dà luogo a problemi di teoria e di

politica economica che giova riprendere di tanto in tanto in esame per illuminarli sia col portato di nuove esperienze concrete sia coi risultati raggiunti nel frattempo in altri capitoli dell'Economica.

Certamente, il processo di concentrazione della produzione pone in atto una tendenza a produrre a costi unitari via via decrescenti, attraverso la formazione di grandi ed efficienti complessi produttivi. Perciò l'oligopolio, che ne deriva, può vantare benemerite sotto il riguardo della razionalizzazione della produzione. Senonchè dalla politica dei prezzi e dei costi attuata tendenzialmente dalle imprese oligopolistiche nascono gravi ed interessanti problemi d'economia sociale, tra i quali l'A. si sofferma specificatamente ad esaminare il problema delle conseguenze derivanti dal regime oligopolistico sull'occupazione operaia e sullo sviluppo economico generale.

Nell'oligopolio, soltanto le riduzioni di costi che provengono da innovazioni accessibili alle imprese di tutte le dimensioni e quelle che provengono da diminuzione dei prezzi dei fattori variabili danno luogo — mostra l'A. — a riduzioni dei prezzi del prodotto. Le riduzioni dei costi dipendenti dall'introduzione di metodi che, a causa delle discontinuità tecnologiche, non sono accessibili a tutte le imprese, danno luogo, anzichè a riduzione di prezzi, ad aumenti di profitti e/o — se v'è pressione dei sindacati operai o dello Stato — ad aumenti di salario. Orbene se la riduzione di costo unitario riguarda beni impiegati più o meno largamente come fattori di produzione avviene che l'oligopolio, con l'impedire che la riduzione del costo si traduca in riduzione di prezzo, vieta che abbiano luogo successive riduzioni dei costi e quindi vieta una diffusione amplificata dei frutti del progresso tecnico. In quanto al reinvestimento dei maggiori profitti, per-

messi dalla situazione oligopolistica, esso può eliminare la disoccupazione tecnologica solo nell'ipotesi che l'investimento stesso si ripartisca tra i vari settori della produzione nelle proporzioni necessarie, dopo l'avvenuta introduzione delle macchine, per reimpiegare le forze di lavoro manifestatesi esuberanti. D'altra parte il fatto che l'oligopolio adduca ad aumento di redditi monetari degli addetti anzichè a riduzioni di prezzo del prodotto fa venir meno l'incentivo ad investire costituito dalla diminuzione del prezzo dei fattori produttivi, cosicchè — escluso l'altro incentivo ad investire costituito dalla variazione dei coefficienti tecnici, legato a particolari condizioni tecnologiche di limitata verifica — non resta, in un sistema contraddistinto da diffuso oligopolio, altra possibilità di sviluppo economico che quella derivante da un aumento della domanda. Senonchè l'aumento della domanda può non stimolare la produzione se esso non è tanto grande da permettere alle imprese di superare l'ostacolo delle discontinuità tecnologiche.

La disamina del Sylos Labini è materiata di acute considerazioni e sussidiata da preparazione dottrinarie specifiche che dalle questioni fondamentali in tema di formazione dei prezzi, introduzione delle macchine, occupazione del lavoro considerate dai classici si estende fino alle più recenti, raffinate indagini sul principio « del costo pieno », sulla concorrenza imperfetta, sullo sviluppo economico. Non direi che i problemi suscitati dall'odierna diffusione dei regimi oligopolistici siano tutti considerati nel volume qui recensito poichè non vi appare contemplata l'azione, nei riguardi del riassorbimento della disoccupazione tecnologica, del cosiddetto « settore terziario » (produzione di « servizi ») — caratterizzato, com'è noto, da esiguità di coefficienti tecnici — nè risultano considerati gli effetti —

a mio parere, notevolmente attenuatori del potere di mercato delle imprese oligopolistiche — del concorso di offerte di diverse e sempre più numerose specie di prodotti sul reddito del consumatore. Ma è innegabile che nell'ambito degli obiettivi propostisi l'A. abbia fatto opera degna di interesse e di lode da parte degli studiosi dei gravi problemi da lui opportunamente considerati.

M. DE LUCA

Bari, Università.

TALAMONA M., *Fluttuazioni edilizie e cicli economici*. Un vol. di pp. 285. Roma, Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, 1958.

L'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura pubblica questo volume di Mario Talamona che indaga il comportamento degli investimenti in abitazioni in Italia dal 1863 al 1945.

L'interesse per un tale tipo di lavoro può risaltare evidente dalle seguenti considerazioni. E' opinione ormai comunemente accettata dagli studiosi del ciclo economico che sia la diagnosi che la cura del fenomeno ciclico, possano grandemente beneficiare di una disaggregazione delle grandezze globali che stanno alla base del fenomeno stesso (consumo, risparmio ed investimento); disaggregazione che permetta di studiare la particolare dinamica e la « conformità » e la sensibilità ciclica di particolari settori. Per convincersi di ciò non è necessario riandare ai classici lavori di Mitchell e di J.M. Clark (*Strategic Factor in the Business Cycles*) ed in generale ai lavori del National Bureau of Economic Research; basta pensare che tale esigenza è presente anche in recenti modelli aggregati di ciclo economico. (Si veda ad es. J.R. HICKS, *The Trade Cycle*, Oxford, 1950, cap. X). Se si pensa poi che il ciclo delle costruzioni sembra presentare, stando agli insegnamenti di ben noti studi condotti